

Un episodio che umiliò il risorgimento licatense. Ad onorarne la memoria l'ultima amministrazione Saito

Licata rifiutò di ricevere le ceneri del patriota Gaetano De Pasquali

Il 22 luglio 1902 morì a Viareggio l'illustre concittadino Gaetano De Pasquali, poeta, saggista, giornalista, antiborbonico, magistrato, deputato al parlamento siciliano del 1848, esule in Piemonte, più volte deputato al parlamento nazionale. Era nato a Licata il 27 dicembre 1818 in via Monte di Pietà, dove una grande lapide marmorea lo ricorda. Nel 1872 si prodigò per la costruzione del porto di Licata e da parlamentare lavorò assiduamente per il potenziamento delle ferrovie in Sicilia. Matteo Vecchio Verderame il 7 novembre presentò al Comune istanza per un contributo di £. 1.000 per la traslazione delle ceneri del suo caro amico da Firenze a Licata, impegnandosi da parte sua a far fronte ad ogni altra incombenza finanziaria. Era allora sindaco di Licata Bartolomeo Germain. Il Consiglio Comunale appositamente convocato il 23 dicembre 1902 per deliberare il contributo richiesto dal Verderame, dietro le pressioni dei clericali - De Pasquali era un massone -, dimenticando quanto l'illustre concittadino aveva fatto per la Sicilia e per Licata, bocciò la proposta.



Il Verderame non si perdette d'animo ed organizzò completamente a sue spese il trasferimento delle ceneri del De Pasquali da Firenze a Licata e il 16 febbraio 1903 le ospitò nella sua tomba di famiglia al cimitero Cappuccini, dove sistemò l'urna cineraria su una colonna unitamente ad una corona di alloro e la foto dell'illustre. Le ceneri furono accompagnate dalla moglie di De Pasquali, Maria Antico. Il sindaco Germain partecipò alle esequie in forma privata. Durante l'ultima amministrazione Saito, nel centenario della sua scomparsa, per interessamento dell'assessore Salvatore Avanzato, Licata realizzò quel monumento a De Pasquali che nel 1872 il consiglio comunale a voti unanimi gli aveva votato, grato per l'impegno profuso per la realizzazione del porto, monumento che De Pasquali rifiutò. Il monumento, che reca una epigrafe dettata da Calogero Carità, è stato scoperto alla Villa Elena nel corso di una solenne cerimonia, seguita dalla visita alla casa natale di De Pasquali, dove è stato intonato dalla banda musicale l'inno di Mameli, e alle sue ceneri.

Nell'ambito del programma per la commemorazione il Comune finanziò anche una monografia sull'illustre concittadino scritta da Calogero Carità che venne presentata nella scuola media che la città gli ha voluto intitolare, assieme ad una delle vie principali.

Oggi, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Gaetano De Pasquali è stato ricordato da La Vedetta nell'edizione di marzo e dall'Associazione Archeologica Finziade, guidata da Fabio Amato, in collaborazione con la Tv online "Licata Channel", diretta da Davide Prestino, che ha realizzato un documentario su Gaetano De Pasquali della durata di circa 20 minuti, oggetto di una proiezione non stop nei giorni 16 e 17 marzo, dalle ore 19,00 alle ore 22,30 all'interno del Chiostro di San Francesco, sede della Pro Loco di Licata. I testi del documentario sono stati tratti completamente dal profilo dedicato all'illustre licatense nel volume Alicata Dilecta e nella biografia di De Pasquali, entrambi curati dal prof. Calogero Carità.

Nella foto, il documento a Gaetano De Pasquali nella Villa Elena

Angela Mancuso a Cefalù riceverà un Premio per il racconto "Il fox della Luna"

Un altro importante riconoscimento letterario si aggiunge a quelli già ottenuti dalla nostra concittadina Angela Mancuso, docente di lettere nella sezione del Liceo delle Scienze Umane aggregata al Liceo Classico "V. Linares". Con il bellissimo racconto "Il fox della Luna" Angela si è piazzata al secondo posto nella sezione narrativa alla IV Edizione del Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Domenico Portera" indetto dal Centro di Cultura "Polis Kephabidion", Città di Cefalù. Il prestigiosissimo premio letterario ha visto la partecipazione di scrittori da tutta Italia. La premiazione avverrà il 30 Aprile presso l'incantevole cornice del Teatro Comunale Salvatore Cicero di Cefalù.

1861-2011: centocinquanta anni fa la proclamazione del Regno d'Italia

La Società Siciliana di Storia Patria di Palermo

di Carmelo Di Natale

“L'aspetto politico della Sicilia è cambiato. Essa era serva cinta di ceppi e di catene: ora è libera per prodigio. Ella sente una nuova vita, una gioia fin qui ignota, incommensurabile. Il suo tripudio cresce quando volgendo l'occhio alle condizioni presenti del mondo, ben si accorge che il suo avvenire è saldo, che la sua redenzione non può essere aver nemici allo straniero. La Sicilia non vorrà perder tanto bene per sua colpa od improvvidenza. Ella sarà saggia e prudente, perché ben conosce avere assai d'uopo di queste due virtù per reggersi opportunamente nella presente sua posizione. Lascierà l'entusiasmo alla guerra, ove sventura la rendesse necessaria, ma tratterà con maturo giudizio la politica e le leggi. Adatterà queste allo stato della sua civiltà, ai suoi costumi, a tutti gli elementi che compongono la sua vita. Lascierà l'Inghilterra agli Inglesi, la Francia ai francesi e acconcerà se stessa ai siciliani. Così ella marcerà l'un di più che l'altro verso quella piena e larga libertà che è il suo bel destino, se i suoi figliuoli per troppo affetto ed alcuno di essi per sfrenati appetiti non lo muteranno...”

Questo passo tratto dal *Discorso di un cittadino con sé medesimo*, un interessantissimo documento attribuito (sia pur con qualche dubbio) all'intellettuale messinese Giuseppe La Farina, ben rappresenta la peculiarità del Risorgimento siciliano (Cfr. S. Avveduto, Messina nell'Ottocento, Editalia).

L'intelligenza che ne fu guida era infatti ben lontana dall'idea di costruzione di uno stato italiano di cui la Sicilia costituisse l'estrema periferia, ma puntava piuttosto ad affrancare



definitivamente l'isola (sede di uno dei più antichi parlamenti del mondo) dal dominio straniero, rappresentato da un lato dall'odiata dinastia borbonica e da Napoli e dall'altro dall'indiscussa egemonia economica e strategica degli inglesi, presenti nell'isola ormai da molto tempo.

L'accesso a siffatti documenti è di fondamentale importanza per approfondire in modo critico e proficuo l'assai complessa storia risorgimentale siciliana; l'istituzione che da quasi centocinquantenni si occupa di raccogliere, restaurare, studiare e ripubblicare testi come questo è la "Società siciliana di storia patria", la costola siciliana del sistema nazionale delle Deputazioni di storia patria. Tale istituto nasce nel 1863, appena due anni dopo l'unificazione nazionale, con il nome di Assemblée di storia patria; non si trattava tuttavia di un vero e proprio organismo strutturato, ma piuttosto di un circolo informale di studiosi di storiografia siciliana che si riuniva periodicamente a Palermo.

L'Assemblea pubblicò nel 1864 il volume *Atti e documenti inediti e rari* e si sciolse subito dopo, per far posto alla più strutturata Nuova società per la storia patria di Sicilia, con sede a Palermo e presidenza affidata al grande giurista Emerico Amari. La nuova istituzione conobbe alterne fortune; ad ogni modo

nel 1873, grazie alla collaborazione tra stimati intellettuali - come l'archeologo Antonio Salinas e il grecista Giuseppe De Spuches - e l'Archivio di Stato di Palermo, si diede avvio alla redazione del periodico "Archivio Storico Siciliano", un volume di elevato spessore culturale pubblicato con cadenza annuale dal 1873 ad oggi che raccoglie articoli sulle più diverse materie legate alla storia, alla cultura e al folklore dell'isola. Di lì a poco il prefetto di Palermo, su sollecitazione del Ministro della Pubblica Istruzione, chiederà ai redattori della rivista di costituirsi in una società storica, in conformità alle deputazioni di storia patria già presenti in altre aree del paese. Veniva inaugurata così nel 1875 la Società Siciliana di Storia Patria, con sede a Palermo e alcuni dei più importanti nomi dell'intellettualità siciliana come membri.

Oggi la Società Siciliana di Storia Patria è sicuramente una delle più importanti istituzioni culturali in Sicilia; oltre all'Archivio Storico Siciliano, il periodico con cui è nata, pubblica numerose monografie e una vasta collezione di documenti storiografici originali. La Società ospita inoltre una grande biblioteca, aperta al pubblico, con oltre 100 mila volumi e 1.500 riviste, e un Museo del Risorgimento siciliano: la sua opera di ricerca e di divulgazione contribuisce in modo determinante a mantenere viva la memoria storica siciliana.

Nella foto: la chiesa di San Domenico in Palermo, sede del Pantheon degli illustri uomini del Risorgimento Siciliano e degli studiosi e scienziati siciliani.

Un inno per Licata del poeta dialettale Lorenzo Peritore

Diciamolo in dialetto

Sulla scia dell'entusiasmo per i festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che per certi versi ci hanno anche emozionato, ma soprattutto sull'onda dell'amarrezza e della rabbia che abbiamo provata dopo aver visto su RAI 3 la trasmissione "Presenza Diretta", la reazione/inspirazione che ha spinto Lorenzo Peritore a scrivere, sulla falsariga dell'Inno di Mameli, una sorta di Inno per Licata. Contiene tutta l'amarrezza e la delusione di vedere un popolo, quello licatense, rassegnato ormai alla sfrontatezza, all'arroganza e all'ignoranza di questa gente che sta facendo finta di amministrare Licata senza rendersi conto dei danni irreparabili che le sta arrecando. Un popolo che ormai non si indigna più. L'inno di Lorenzo Peritore è un grido rivolto a tutti i nostri concittadini per stimolarli a rialzare la testa per programmare e costruire, tutti insieme, un futuro migliore partendo dal nostro glorioso passato.

Fratelli di Licata

di Lorenzo Peritore

Fratelli, Licata
quand'è che si desta
per provare senz'elmo
a rialzare la testa?

Quand'usciamo fratelli
orgoglio e autostima
per riprenderci tutto

il prestigio di prima?

Licata da un pezzo
ha invertito tendenza
e ha smarrito pian piano
la sua appartenenza
Il vicolo cieco
in cui si è infilata
feriscono a morte
la gente e Licata

**Stringiamoci insieme,
creiamo la speme,
cambiare si può!**

Fratelli, Licata
ha una nobile storia
della quale la gente
ha perduto memoria
Una storia importante
costruita in millenni
frantumata ed offesa
in pochi decenni

Il presente e il futuro
ce lo hanno ammazzato
oscurando perfino
il nostro passato
Il passato glorioso
ci deve spronare
ad alzare la testa
e provare a cambiare

**Stringiamoci insieme,
creiamo la speme,
cambiare si può**

Il commercio fratelli
una volta fiorente
è in coma profondo

e agonizza morente
I nostri artigiani
son tutti spariti
e i vecchi mestieri
sono stati aboliti

Il porto era pane
per ogni portuale
oggi è vuoto e si parla
di coke e di pale
A che serve fratelli
la ricchezza del mare,
se Licata i suoi figli
li vede scappare?

**Stringiamoci insieme,
creiamo la speme,
cambiare si può!**

Licata d'allora
era viva e accogliente,
oggi invece nel centro
non incontri più gente
Per le strade centrali
è finito il passeggio
mentre regnano droga,
malavita e borseggio

La cosa peggiore
per una città
è quella di perdere
la sua identità
Licata ha bisogno
dei suoi tempi più belli,
ci vogliamo svegliare
miei cari fratelli?

**Stringiamoci insieme,
creiamo la speme,
cambiare si può!**